



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

9^a COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELL'USO DI BIOMASSE E DI BIOCARBURANTI DI ORIGINE AGRICOLA E SULLE IMPLICAZIONI PER IL COMPARTO PRIMARIO

53^a seduta: martedì 20 febbraio 2007

Presidenza del presidente CUSUMANO

I N D I C E

Audizione del Presidente della Coldiretti, del Presidente della Confagricoltura, del Presidente della Confederazione italiana agricoltori (CIA) e del Presidente dell'Associazione italiana coltivatori (AIC)

PRESIDENTE	Pag. 3, 9		DI MINICO	Pag. 9
			* POLITI	6
			VERGATI	3

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono l'avvocato Giorgio Buso, responsabile del Servizio legislativo della Confagricoltura, il dottor Vincenzo Lenucci, responsabile del Servizio affari internazionali della Confagricoltura, il dottor Andrea Vergati, componente della Giunta esecutiva della Confagricoltura, il dottor Giuseppe Politi, presidente della Confederazione italiana agricoltori (CIA), la dottoressa Cristina Chirico, membro dell'Ufficio internazionale della Confederazione italiana agricoltori (CIA) e il dottor Carmine Di Minico, responsabile del settore agricolo dell'Associazione italiana coltivatori (AIC).

I lavori hanno inizio alle ore 15,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente della Coldiretti, del Presidente della Confagricoltura, del Presidente della Confederazione italiana agricoltori (CIA) e del Presidente dell'Associazione italiana coltivatori (AIC)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive di sviluppo dell'uso di biomasse e di biocarburanti di origine agricola e sulle implicazioni per il comparto primario, sospesa nella seduta del 14 febbraio 2007.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole. Informo che il presidente della Coldiretti, dottor Sergio Marini, mi ha personalmente comunicato la sua impossibilità ad intervenire nella seduta odierna, a seguito della sua recente elezione, dichiarandosi comunque disponibile a partecipare ad una successiva seduta nell'ambito dell'indagine conoscitiva in titolo.

Nel ringraziare tutti i rappresentanti delle organizzazioni professionali qui presenti, cedo loro la parola per intervenire sulle problematiche oggetto del nostro interesse.

VERGATI. Signor Presidente, va detto in premessa che la produzione agricola, evolvendosi, si è interessata e si sta interessando sempre più alle produzioni energetiche. Questo interesse deriva dalla consapevolezza, come cittadini, della necessità di arrivare ad una utilizzazione di fonti rinnovabili, e quindi gradatamente abbandonare il fossile, per quanto possi-

bile, nonché dalla consapevolezza da parte del mondo imprenditoriale agricolo di utilizzare questo settore di produzione come un settore alternativo alle produzioni storiche che ci sono sempre state e che riguardavano quasi esclusivamente l'alimentazione.

L'alimentazione rimane importante ma, con l'evolversi dei gusti e delle abitudini alimentari, punta ad una qualità diffusa più che alla quantità. Viceversa, per le produzioni di energia si può decisamente tendere alla quantità come principale elemento di redditività. Nel discorso dell'energia, quindi, dobbiamo prendere atto che l'evoluzione normativa e politica degli ultimi Dicasteri ha incominciato a tracciare una linea, un percorso nel quale il mondo agricolo è titolato ad ogni effetto ad essere presente in maniera massiccia.

Ricordo che, con la modifica dell'articolo 2135 del codice civile, l'attività dell'impresa agricola è stata allargata anche ad una serie di attività connesse; più recentemente la produzione di energia elettrica, o comunque di energia, è considerata come attività connessa, e quindi attività agricola anch'essa a tutti gli effetti, sia sotto il profilo civilistico sia sotto il profilo fiscale.

L'orientamento dato a livello mondiale è stato quello della ricerca di risorse energetiche rinnovabili, complici anche gli andamenti stagionali degli ultimi anni che hanno alimentato e diffuso la necessità e la consapevolezza di cercare fonti alternative. In merito a tali fonti e alla necessità di produrre energia, come mondo agricolo siamo convinti che questa volta l'imprenditore debba partecipare anche alla trasformazione delle produzioni; è fondamentale che in questa fase il produttore non si limiti soltanto a produrre la materia prima, che poi può essere trasformata da una controparte industriale, ma, laddove è possibile, intervenga anche con quelle fasi di trasformazione all'interno dell'azienda, o all'interno di un *pool* di aziende, o di eventuali consorzi, in modo tale che, oltre che avere un valore aggiunto, possa cedere all'utilizzatore finale il prodotto finito.

Pertanto, dividendo il settore energetico in due settori principali, quello di produzione di energia elettrica e quello di produzione di biocarburanti, come Confagricoltura rappresentiamo la necessità, l'esigenza, il desiderio che vengano avviate in ambito nazionale una serie di iniziative tali da supportare la microgenerazione diffusa. Questo all'interno di aziende agricole o anche di organizzazioni al di sopra di aziende agricole, o di organizzazioni di aggregazione di prodotto.

Noi sottolineiamo che nell'ultima finanziaria è stata data una grande opportunità in questa direzione, cioè poter costituire società di capitali *ad hoc*, che altro non sono che dei contenitori di un'attività che a livello aziendale non può essere svolta perché con costi o volumi che per le aziende agricole potrebbero essere non sopportabili. Veicolarle attraverso queste società di raggruppamento e di trasformazione ritengo sia un fatto estremamente importante, che va sottolineato come un aspetto molto positivo.

La microgenerazione elettrica è importante anche per altri profili. Nel parlare di biomasse e di trasformazione delle biomasse in energia elettrica,

in particolar modo, non possiamo dimenticare che le biomasse sono delle produzioni ad alto contenuto di umidità, che successivamente debbono essere trasformate. Tale trasformazione dà origine ad un prodotto con maggiore valore aggiunto (e quindi a maggiore reddito nel comparto agricolo), e va valutata anche dal punto di vista logistico. È inutile trasportare da un'azienda ad un utilizzatore finale una massa che ha almeno il 50 per cento di contenuto di acqua, che poi dovrà essere fatto evaporare; quindi, anche da un punto di vista energetico e logistico, auspichiamo che la trasformazione venga effettuata nelle aziende agricole.

Per quanto riguarda il discorso sulla produzione del biodiesel e del bioetanolo, si tratta di grandi impianti, per cui la gestione del mondo agricolo può essere condotta ragionevolmente in collaborazione con il comparto industriale, perché riteniamo che in queste fasi di trasformazione la componente industriale e petrolifera di trasformazione sia molto più importante della produzione. Certo è che i tentativi di accordo che ci sono stati negli anni precedenti non hanno portato (mi riferisco al biodiesel e al bioetanolo) a situazioni soddisfacenti, perché la remunerazione del prodotto base da trasformare è stata modesta, per non dire insignificante; quindi, le enunciazioni che possono essere fatte in sede politica ovviamente non trovano alcun riscontro economico da parte delle aziende agricole. Laddove la trasformazione parte da una materia prima alla quale attribuiamo un valore congruo, è chiaro che diventa interessante per i produttori sia nella cessione diretta alle aziende di trasformazione, sia nella partecipazione, insieme alle aziende di trasformazione, alla fase di trasformazione in bioetanolo e biodiesel.

Vorrei sottolineare in proposito la notevole importanza che hanno i certificati verdi, che devono essere oggetto di ridefinizione rispetto al passato. Riteniamo che su quest'argomento ci sia stata nella gestione precedente qualche dimenticanza, che sarebbe opportuno a questo punto colmare. Il certificato verde non è altro che la remunerazione per una produzione agricola che viene utilizzata come rinnovabile, indipendentemente dalla provenienza della produzione agricola stessa. Se manteniamo questo requisito, certamente non diamo un aiuto alle produzioni agricole né italiane, né europee, né tanto meno favoriamo un bilancio di anidride carbonica. Infatti, dare un incentivo soltanto alla utilizzazione di biomasse, senza preoccuparsi della loro provenienza, dal momento che le produzioni extracomunitarie possono costare meno di quelle italiane mentre la utilizzazione nella trasformazione avverrebbe proprio sul territorio italiano, comporterebbe un'emissione di anidride carbonica e non un suo assorbimento, che invece si potrebbe avere con produzioni agricole italiane.

Desidero ricordare che l'attività agricola è l'unica attività produttiva che nelle fasi di produzione assorbe anidride carbonica invece di emetterla; quindi l'utilizzazione di produzioni verdi ha una sua validità a condizione che la totalità, auspicabilmente, e comunque una prevalenza delle produzioni verdi siano non soltanto trasformate obbligatoriamente in Italia o in Europa, ma siano prodotte in Italia, perché a questo punto il bilancio energetico diventa ininfluenza, dato che a tanta anidride carbonica emessa

corrisponde altrettanta anidride assorbita, con un riscontro positivo in termini di economia, laddove creiamo un'alternativa alle produzioni di *commodity* italiane ed europee e quindi alla formazione di un valore aggiunto nel comparto dell'agricoltura.

Auspichiamo, quindi, che nell'elaborazione e nella definizione del contenuto economico dei certificati verdi si preveda anche un *plus*, qualcosa che dia un ulteriore incentivo alle produzioni trasformate in energia provenienti da territorio italiano.

Ritengo che questo sia un fatto fondamentale, perché solo così la produzione italiana di prodotti vegetali può essere competitiva con produzioni che potrebbero essere anche importate, e quindi è importante anche per lo sviluppo di questo settore dell'attività agricola.

Un ultimo riferimento riguarda l'OCM delle bietole e la riforma e la ristrutturazione dei 13 zuccherifici che dovranno essere trasformati. Dobbiamo fare un appello: riteniamo che se questi stabilimenti industriali saranno trasformati in stabilimenti per l'utilizzo di biomasse, è giusto che questa trasformazione utilizzi i fondi che sono stati stabiliti in ragione della OCM; non riteniamo invece giusto e plausibile che questi fondi possano essere utilizzati da stabilimenti che poi faranno di tutto tranne che trasformare le produzioni vegetali agricole in energia.

La riforma dell'OCM ha stabilito incentivi per il mondo agricolo e per l'industria, a condizione che gli agricoltori continuino ad esserlo e gli industriali trasformino i loro impianti in questa ottica; se così non è, riteniamo sia ingiusto ed immotivato – evito di utilizzare altri termini più gravi – dare all'industria un premio di trasformazione e di ristrutturazione; questo non dovrebbe essere consentito.

POLITI. Signor Presidente, mi ricollego a quello che veniva detto in merito alla ristrutturazione degli stabilimenti che producevano zucchero. Purtroppo l'OCM del settore, oltre a tutte le disgrazie che stiamo subendo, non prevede nemmeno questo vincolo, che si dovrebbe cercare di creare a livello nazionale (sia a livello regionale, sia a livello centrale). In merito alle riconversioni, purtroppo, abbiamo subito una riforma che è stata disattesa anche su questo punto: le risorse disponibili per la ristrutturazione non sono finalizzate a riconversioni agricole. In teoria, si può costruire un calzaturificio o un qualsiasi stabilimento e dimostrare lo stesso che si è ristrutturato. È un'altra disattenzione ed un disastro totale per quanto riguarda questa riforma.

Molti anni fa, quando ero presidente della CIA della mia Regione, la Puglia, venivano da me alcuni professori universitari che volevano convincermi che in Puglia bisognava espianare gli alberi d'ulivo per produrre *jojoba*, perché è una pianta resistente, non ha problemi di acqua, ben si adatta ai terreni pugliesi e sarebbe potuta diventare più remunerativa dello stesso olio d'oliva. Per fortuna gli agricoltori non ci hanno creduto, altrimenti non so quali sarebbero stati i risultati.

In merito all'agroenergia, cercando di stare con i piedi per terra, rispetto ad una difficoltà del settore agricolo occorre contribuire tutti in-

sieme, in un gioco di squadra, affinché la Conferenza nazionale sull'agricoltura e lo sviluppo rurale non diventi uno sbocco facile, per cui gli agricoltori in difficoltà pensino che comunque possono ripiegare ed impegnarsi sulle agroenergie e riuscire comunque a fare reddito.

La realtà purtroppo è diversa; bisogna essere cauti e comprendere che al massimo, andando ad esaminare tutti i progetti plausibili e gli impegni presi fino al 2010, se ci andrà bene riusciremo ad impegnare al massimo un milione di ettari, una percentuale significativa, ma non risolutiva dei problemi.

Forse è anche meglio, perché l'agricoltura deve mantenere la sua caratteristica tipica, che è quella di produrre derrate alimentari. Occorre fare attenzione a questo aspetto, perché qui non si tratta più né di *made in Italy*, né di capacità di trasferire aziende all'estero, né di internazionalizzazione del nostro comparto agricolo. Bisogna fare attenzione a non pensare che l'apporto delle agroenergie possa divenire risolutivo per l'agricoltura italiana. Certamente si tratta di una grossa opportunità, nella prospettiva della cosiddetta multifunzionalità dell'agricoltura italiana.

Riteniamo che le agroenergie debbano essere un'occasione da cogliere fino in fondo e che deve avere però questo corollario: rappresentano un qualcosa in più che l'agricoltura può dare. Tra i tanti suoi modi di essere utile, l'agricoltura può anche darci una mano a risolvere i problemi della dipendenza energetica, della produzione di energia e le questioni ambientali, garantendo alla nostra società, alle strade e alle città energia più pulita. Lo sviluppo dell'uso di biomasse è un contributo che l'agricoltura può dare, nonostante le difficoltà che ci sono state. Bisogna in proposito essere chiari. Ci deve essere una convenienza per gli agricoltori ad impegnarsi in questo settore. È necessario, dunque, garantire dei redditi accettabili, che non possono derivare solo dalla vendita del prodotto all'utilizzatore, ma consistere in una forma di partecipazione degli stessi agricoltori al valore aggiunto che questo prodotto crea. Molto, in realtà, dipende da noi, dalle capacità che abbiamo di fare sistema e di realizzare degli accordi di filiera importanti.

Dobbiamo anche stare attenti a non parlare – basta osservare quanto sta succedendo in qualche realtà del nostro Paese – di megaimpianti, perché essi producono problemi di impatto ambientale e comportano un confronto a volte difficile con gli enti, i poteri locali, le popolazioni e gli agricoltori del luogo. Bisogna, inoltre, evitare di imporre agli agricoltori produzioni a loro sconosciute, e magari non praticabili. Quando sento che nel Veneto bisogna partire con la colza, comincio a spaventarmi. Lo stesso dicasi per la Sardegna, dove si dice che bisogna produrre la canna; è chiaro che il produttore della Sardegna è diffidente, perché è una produzione estranea a quell'ambiente. Bisogna avere – così come veniva detto, e su questo concordo – i piedi per terra e promuovere microimpianti. Suggesto quindi di iniziare con l'uso aziendale del biodiesel, per poi immetterlo sul mercato. Possiamo impegnarci in maniera seria nella produzione di biogas e di biocombustibili, stando attenti anche ad un'altra compatibilità che riguarda le oleaginose.

Questo è un Paese in cui un po' tutti – certo non la totalità – hanno sposato l'esigenza di promuovere la qualità delle produzioni, e questo anche in rapporto alla sicurezza a cui facevamo riferimento prima. Nella sicurezza, nell'immaginario e nelle esigenze dei cittadini rientra anche il problema degli OGM. Abbiamo la necessità – e mi auguro che quanto prima si discuta dell'argomento – di riprendere il vecchio patrimonio di oleaginose che avevamo in Italia prima di Agenda 2000 (tutti ricordiamo le belle colline interne della nostra Italia), dedicandogli circa 400.000 ettari, con un progetto serio anche per le proteine vegetali.

Non c'entra nulla con l'energia; però del milione di ettari a cui ci si riferiva, pensiamo che circa 300.000 debbano essere dedicati a questo recupero, se vogliamo parlare realmente di prodotti *OGMfree*, altrimenti facciamo pura poesia. Possiamo dire di essere un Paese *OGMfree*, però sappiamo che le nostre mucche da latte si nutrono di pannelli di soia o di altri tipi di mangime di cui non conosciamo la provenienza. Abbiamo pertanto bisogno di produrre anche mangimi sani, e per farlo abbiamo bisogno di avere delle certezze.

Viaggio molto per l'Italia e in quasi tutti i Comuni ci sono convegni sulle biomasse e bioenergie: ormai si parla solo ed esclusivamente di questo fonte energetica alternativa. Anche su questo versante è necessario un piano nazionale dell'energia rinnovabile, in modo da stabilire qual è l'apporto che l'agricoltura può fornire in termini di ettari da destinare, produzioni sulle quali puntare, territori da dedicare alla produzione di energie rinnovabili; altrimenti rischiamo di fare confusione e di creare illusioni.

Non voglio lanciare un messaggio pessimistico, ma prudenziale, che porti ad una programmazione. Se dobbiamo arrivare nel 2010 al famoso 10 per cento di energia da biodiesel in Italia, e se non vogliamo utilizzare l'olio di cocco proveniente da altri Paesi, possiamo raggiungere l'obiettivo dedicando circa 400.000 ettari alla produzione di biodiesel. Non è semplicemente stabilendo di destinare un ettaro in Trentino e un altro in Puglia che riusciamo a raggiungere questo obiettivo. Garantendo comunque la libertà d'impresa, sia industriale che agricola, va fatto un minimo di programmazione, altrimenti rischiamo di creare confusione e di non sfruttare appieno questa opportunità. Anche all'interno del Governo ci dovrebbe essere una maggiore coesione su questi obiettivi. C'è anche chi ritiene più opportuno, senza sforzarci troppo, puntare direttamente sul gas: concludiamo accordi bilaterali con gli altri Paesi e abbiamo risolto i nostri problemi.

Riassumendo, riteniamo opportuno concentrarci su quattro punti che racchiudono quanto ho appena esposto. Innanzitutto, è utile definire in tempi ragionevoli il Piano energetico nazionale (PEN) per stabilire il ruolo dell'agricoltura. Occorre poi promuovere intese di filiera nel campo dei biocarburanti. Su questo fronte ci stiamo muovendo con grande difficoltà perché è difficile dare delle certezze agli agricoltori. È chiaro che, nel momento in cui un'azienda propone accordi per sette anni ad un agricoltore, questi, a fronte di un tale impegno temporale, vuole capire qual è il ritorno; deve avere cioè delle certezze. È inoltre opportuno snellire le norme

attuative e autorizzative per le imprese agroenergetiche, perché fra i problemi della burocrazia e della complicazione delle carte c'è anche questo. Un'altra proposta è quella di destinare incentivi indiretti a chi vuole impegnarsi in questo settore, e quindi studiare una forma di IVA differenziata per le imprese agroenergetiche nel momento in cui acquistano apparecchi o attrezzature per questo scopo.

Si tratta dunque di individuare un pacchetto di misure che renda sostanzialmente conveniente un tale investimento, altrimenti alla fine rischiamo non solo di non raggiungere l'obiettivo del 10 per cento energia da biodiesel, ma di perdere questa occasione.

Suggerisco di tenere i piedi per terra, stabilire con chiarezza programmi e quadro legislativo, normativo e finanziario. Non si può ogni anno variare la somma da defiscalizzare, ma si deve predisporre un programma di tre o quattro anni che dia delle certezze, in modo che sia l'industria che le aziende possano cominciare a farsi i conti per vedere se esistono delle convenienze ad impegnarsi in questo settore.

DI MINICO. Signor Presidente, vorrei solo aggiungere due parole a quanto finora è stato detto.

Il Capo di gabinetto del commissario europeo Fischer Boel ha rilasciato delle dichiarazioni per mettere in guardia tutto il settore agricolo dall'idea di facili guadagni sulle agroenergie. Siamo ancora al primo livello di tecnologia (che, tra l'altro, è italiana); bisogna aspettare la seconda generazione tecnologica per vedere abbattersi i costi e per immaginare qualche margine in più per le aziende agricole. Aggiungo che esse – mi ricollego al discorso sulla competitività – mai come in questo caso hanno bisogno di consulenza, assistenza tecnica e formazione. Si tratta di un settore abbastanza nuovo per le aziende. In fatto di biogas, tecnologie, sfruttamento e quant'altro, attenzione ai facili allarmismi e ai facili entusiasmi, servono piuttosto formazione e addestramento.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole, che verranno riconvocati per completare l'audizione.

Rinvio pertanto il seguito dell'odierna audizione e dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,05.

